



Silvia Pepe – Inediti

## Descrizione

**Silvia Pepe** Ã cantante, compositrice, performer avulsa da qualsiasi genere di imposizione stilistica ed esistenziale.Ã Innamorata della poesia sin da bambina si Ã dedicata alla scrittura come atto espressivo da accostare alla produzione musicale, sempre rispettando la VeritÃ del proprio sentire e cercandone una risonanza nelle radici del mito, del rito e dei meccanismi inconsci.Ã Il suo primo libro â??Boudoirâ?• – edito da RPLibri nel gennaio 2022 â?? Ã un percorso iniziatico e quasi formativo che indaga lâ??amore dalle vette carnali a quelle mistiche, in una catabasi che muove dallâ??antico testamento al marchese De Sade, seguendo una logica alchemica.

\* Â Â Â Â Â Â \* Â Â Â Â Â Â \*

### UNA MADRE

Il mio unico potere Ã stato quello  
Di aprire la tua bocca con la mia  
E cosÃ¬ nutrirti dio

Ora giace la mia testa  
Il corpo sparso  
Per il viale un gatto mangia  
Le mie gambe mi risputa

Apri ancora qualche bocca  
In modo che quel vento mi cancelli

Mammella di terra coagula intorno  
Di sangue e di latte il pasto dei gatti:

un bacio che già vuota tutto quanto quello spazio.

\*

## MAREE

I

Oggi ci è crollato addosso l'abisso verde  
come un muro di vetro verticale, siamo rimasti  
nelle sue grotte senza poterne reggere il peso.  
Una parete di case, di acque schiantate  
ci ha sospinto dopo aver visitato gli scogli  
per ripararci dal fiato del porto e dal soffio.  
Da Dio non potremo più andare  
perché l'osso non si è mai spezzato tanto a fondo  
come per mano della parola. È finito  
l'agguato, si sente parlare con rivoli d'acqua;  
non si pensa che l'oceano si prepari a sfondarti il cervello che manca  
poco trattengo le braccia del mondo.  
Mi si è rovesciato nelle mani tanto è il tempo liquido fermo.

Immobile sole, ti cade la testa nel mare.

Se scavi più a fondo la transizione  
dal vetro ai miei resti soavi si potrà liberare  
un angelus novus dalle scapole intrecciate.

Non mangi da due giorni.  
È poco il male.

\*

II

Assunta alla crociata contro il pianto  
la nave ferma lenta ad attraccare a folte ciglia,  
a scampare la voragine dell'iride allargata  
nella quale già piombato il resto del mio personale.

Per tutto il globo hai già girato e ti rilasci  
a quella sclera rivoltata in cerca del suo porto azzurro.  
Dell'acqua, ancora, senza più definizione di colore  
al che la nave scompare cade  
e finalmente mi sala le guance.

\*

III  
Colossale adulatrice dei dementi, quest'alba  
io la accolgo e la contengo come un grande diluvio.  
Ha il viso di una dura madre  
riversante onesto rigore,  
di chi porta il contegno all'inondazione  
di vampa che cola abusando il suo tetto  
quando cerchiamo di farla emigrare.

Gettata nel cortile, urlante, offesa.  
Non posso farla passare attraverso i buchi della mia testa,  
creerei ombre fin troppo curiose:  
allaccerebbero le altre che mi dissuadono  
dal premere l'interruttore coagulato nelle meningi,  
dal far scivolare l'epidurale, la mia corteccia  
nel grigio della materia astuta

A colpi di mare – il mare di ogni bella infanzia –  
da sola si toglie sostanza, riduce il suo battito, e sputa sul dorso  
del suo cavallo affannato. Accelera, svetta, colpisce  
e si ferisce con un eclatante spasmo  
a schiaffi d'acqua.

Non ha forza la luce se la si tiene per mano.

## **Categoria**

1. Inediti
2. Poesia italiana

## **Data di creazione**

Gennaio 27, 2023

## **Autore**

carlo